

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM
ANNO LVIII • GENNAIO APRILE 2020

DOSSIER
GIOVANI DENARO
EDUCAZIONE

2020
01

COMITATO DI DIREZIONE

PIERA RUFFINATTO
MARCELLA FARINA
MARIA ANTONIA CHINELLO
ROSANGELA SIBOLDI
ELENA MASSIMI
MARIA SPÓLNİK

COMITATO SCIENTIFICO

JOAQUIM AZEVEDO (Portugal)
GIORGIO CHIOSSO (Italia)
JENNIFER NEDELSKY (Canada)
MARIAN NOWAK (Poland)
JUAN CARLOS TORRE (España)
BRITT-MARI BARTH (France)
MICHELE PELLERREY (Italia)
MARIA POTOKAROVÁ (Slovakia)

COMITATO DI REDAZIONE

ELIANE ANSCHAU PETRI
CETTINA CACCIATO INSILLA
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARIA ANTONIA CHINELLO
SYLWIA CIĘŻKOWSKA
PINA DEL CORE
ALBERTINE ILUNGA NKULU
MARCELLA FARINA
KARLA M. FIGUEROA EGUIGUREMS
MARIA KO HA FONG
RACHELE LANFRANCHI
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
ANTONELLA MENEGHETTI
ENRICA OTTONE
PIERA RUFFINATTO
MARTHA SÉIDE
ROSANGELA SIBOLDI
ALESSANDRA SMERILLI
MARIA TERESA SPIGA
MARIA SPÓLNİK
MILENA STEVANI

DIRETTORE RESPONSABILE

MARIA ANTONIA CHINELLO

COORDINATORE SCIENTIFICO

MARCELLA FARINA

SEGRETARIA DI REDAZIONE

RACHELE LANFRANCHI

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE
EDITA DALLA PONTIFICIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" DI ROMA

DIREZIONE

Via Cremolino 141
00166 Roma

Tel. 06.6157201
Fax 06.615720248

E-mail
rivista@pfse-auxilium.org
coordinatore.rse@pfse-auxilium.org

Sito internet
<http://rivista.pfse-auxilium.org/>

Informativa GDPR 2016/679

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, accesso, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma
31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione
e stampa
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO LVIII NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2020

Poste Italiane Spa
Sped. in abb. postale d.l. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/RM/04/2014

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



DOSSIER**GIOVANI DENARO EDUCAZIONE**

Youth, money and education

Introduzione al Dossier

Introduction to the Dossier

Maria Teresa Spiga

6-10

La socialità del denaro nell'era digitale

The sociality of money in the digital age

Maria Luisa Maniscalco

11-25

Come si diventa ricchi?**Aspetti della socializzazione finanziaria dei bambini in Italia oggi**

How does one become rich? Aspects of the financial socialization of children in Italy today

Emanuela Rinaldi

26-40

Quando educare conviene: il costo del fallimento educativo. Riflessioni in margine al Dossier *La scuola colabrodo*When education is advantageous: the cost of educational failure. Reflections from the margin at the *Colabrodo school**Orazio Francesco Niceforo*

41-52

Poveri e ricchi nel reciproco empowerment

Rich and poor in reciprocal empowerment

Marcella Farina

53-69

L'educazione finanziaria, un valore individuale e collettivo

Financial education, an individual and collective value

*Giovanna Boggio Robuti - Valentina Panna**Igor Lazzaroni*

70-77

I giovani e la sfida per il benessere

Young people and the challenge for well-being

Michele Farina

78-84

**Riflessioni sulla popolazione,
sull'economia e sull'occupazione**

Reflections on population, economy and employment

Antonio Fazio

85-92

DONNE NELL'EDUCAZIONE

**"Esserci" nell'educazione al femminile
sulla scia di don Bosco**

"Being there" in women's education
in the wake of don Bosco

Marcella Farina

94-108

ALTRI STUDI

Chiesa, università, territorio.

Alleanze educative e questioni di senso

Church, university, and territory.

Educational alliances and questions of meaning

Luca Peyron

110-122

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Recensioni e segnalazioni

124-138

Libri ricevuti

139-141

NORME PER I COLLABORATORI DELLA RIVISTA

142-143

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

DOSSIER
GIOVANI DENARO
EDUCAZIONE

RSE

RIFLESSIONI SULLA POPOLAZIONE, SULL'ECONOMIA E SULL'OCCUPAZIONE

REFLECTIONS ON POPULATION, ECONOMY AND EMPLOYMENT

ANTONIO FAZIO¹

1. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro

«L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo che la esercita nella forme e nei limiti della Costituzione».²

Inoltre: «la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto».³

«Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo la propria possibilità e la propria scelta, una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società». Sono gli articoli 1 e 4 della nostra Carta fondamentale. Su di essa, su questa Carta è, anzi meglio, deve essere fondata la vita della nostra Nazione, dell'Italia.

Anche se l'Italia ha deciso di far parte di Organizzazioni internazionali, quali l'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite) o la Comunità Europea, la nostra Costituzione non è stata abolita. Essa costituisce, quindi, il fondamento della nostra vita nazionale.

Ma, esiste da anni una quota non tra-

scurabile di cittadini che vorrebbero lavorare, o svolgere una funzione che permetta loro di contribuire al progresso economico o spirituale della società di cui sono parte, ma le condizioni della vita economica e sociale non lo permettono. È una pecca, un difetto fondamentale, data la sua permanenza nel tempo strutturale, della nostra società, Chi se ne fa carico? Come è possibile rendere effettivo questo diritto ai sensi del primo comma dell'art. 4 della nostra Costituzione?

Gli organi dello Stato, le istituzioni, le organizzazioni imprenditoriali e dei lavoratori che hanno potere e responsabilità nella vita economica e civile della nostra società dovrebbero, debbono farsene carico come compito e funzione imprescindibile della loro attività.

2. I cittadini

Coloro che appartengono alla società, da un punto di vista pratico, per quanto riguarda il loro possibile contributo al progresso materiale e spirituale della nostra Nazione, si collocano in tre grandi fasce di età.

RIASSUNTO

Le presenti *riflessioni sulla popolazione, sull'economia e sull'occupazione* partono da un punto di osservazione peculiare.

La specifica competenza nel campo e la singolare sensibilità per le ricadute sociali dei fenomeni socio-economici e politici porta l'Autore a evidenziare snodi problematici, aspetti operativi, attese ineludibili che dovrebbero interpellare in primo luogo le istituzioni al fine di mettere in atto strategie che possano realisticamente segnare una svolta nella crisi economica attuale che investe l'Italia. Il caso Italia può far riflettere anche su analoghi problemi in altri sistemi economici e Nazioni.

Parole chiave

Capitale umano, sviluppo, popolazione, lavoro, economia, reddito.

a) Giovanissimi e giovani fino al quindicesimo anno di età

È una fascia di età nella quale devono soltanto ricevere dalla società i mezzi per crescere fisicamente, intellettualmente, civilmente.

In primo luogo attraverso la famiglia, quindi attraverso la scuola, la Chiesa e le altre strutture sociali.

b) Cittadini dai quindici al sessantacinquesimo anno di età

La seconda fascia va dai quindici anni di età fino al raggiungimento del sessantacinquesimo anno di età. Sono co-

SUMMARY

These reflections on population, the economy and employment start from a peculiar point of view. The specific competence in the field and the singular sensibility to the social implication of socio-economic and political phenomena leads the author to highlight problematic areas, operational aspects, unavoidable expectations that should challenge especially institutions to implement strategies that can realistically mark a turning point in the current economic crisis that affects Italy. The case of Italy can also help us to reflect on similar problems in other countries.

Keywords

Human Capital, Development, Population, Employment, Economy, Income.

loro che le statistiche considerano atti al lavoro. All'interno di questo ampio aggregato vi è un primo gruppo che continua nello studio e nell'apprendimento. Tuttavia, in questa fascia di età e soprattutto in quelle di 25 anni ed oltre sono rappresentati i cittadini che primariamente, come ricorda la Costituzione, debbono svolgere un'attività o funzione per il bene della società in cui vivono (o prepararsi ad essa). Si intende, in forme varie, non necessariamente attività che sono riportate nel reddito nazionale, così come questo viene abitualmente, statisticamente

RESUMEN

Las presentes reflexiones sobre la población, la economía y la ocupación parten de un punto de observación peculiar. La competencia específica en el campo y la sensibilidad singular por las repercusiones sociales de los fenómenos socioeconómicos y políticos llevan al autor a resaltar las uniones problemáticas, los aspectos operativos, las expectativas inevitables que, en primer lugar, deberían interpelar a las instituciones para implementar estrategias que puedan marcar de manera realista un punto de inflexión en la actual crisis económica que afecta a Italia. El caso italiano también puede hacer reflexionar sobre problemas similares en otros sistemas económicos y Naciones.

Palabras clave

Capital humano, desarrollo, población, trabajo, economía, ingresos.

definito e calcolato. Si pensi alle donne che si dedicano alla funzione fondamentale dell'allevamento dei bimbi, della loro educazione ed istruzione e alla cura della famiglia: è questa una funzione fondamentale che non è computata nel reddito nazionale.

c) *Cittadini dai sessantacinque anni di età e oltre*

Una terza ed ultima fascia di età è costituita da coloro ai quali si riconosce il diritto di riposarsi e di poter fruire di quanto risparmiato durante la loro vita attiva; o di coloro ai quali comunque si

riconosce il diritto di fruire dell'aiuto delle persone che sono attive nella società. Ma è questa una fascia di età nella quale si concentra una quota ampia di persone che danno e sono volenterose di dare il loro contributo alla vita sociale; è una quota rilevante in quanto in essa sono concentrate esperienza e conoscenze teoriche e scientifiche significative.

Nella situazione demografica delle nostre società economicamente avanzate, in grado particolare nella popolazione italiana, quest'ultima fascia di età è particolarmente numerosa.

3. Struttura della popolazione

In una popolazione, cosiddetta stabile, la struttura per età riflette l'andamento della curva di sopravvivenza, cioè la curva l_x delle tavole di mortalità, la somma in questo tipo di popolazione del numero di individui fino a 15 anni di età e di quelli oltre i 65 anni eguaglia all'incirca la somma degli individui tra i 15 e i 65 anni. In tale contesto per ogni persona attiva ne esiste una giovane o in età avanzata. In una popolazione del genere il numero delle persone anziane è nettamente inferiore a quella dei giovani.

Nella società italiana, come in altri paesi europei o asiatici economicamente avanzati, questo rapporto è fortemente alterato da due punti di vista: il numero di persone nella fascia centrale di età, tra i quindici e sessantacinque anni, supera ampiamente la metà della popolazione. È un aspetto positivo perché per ogni persona in grado di lavorare c'è in media meno di una persona giovane o anziana da assistere.

Ma con il trascorrere del tempo tale fa-

scia di popolazione diverrà di anziani, senza venire rimpiazzata a sufficienza, a causa della relativa scarsità di giovani. Si accentua allora un aspetto negativo che deriva dal fatto che il numero degli anziani supera e tende a superare sempre di più il numero di giovani.

Mantenere un giovane è un investimento per il futuro della società. Non lo è o lo è molto meno per un anziano. Inoltre con il progredire dell'aumento dell'età media si riduce ancora la natalità e aumenta la mortalità.

La popolazione tende a diminuire.

Nella storia il declino della popolazione non si associa quasi mai con una economia che progredisce.

L'aumento della vita media è comunque un dato positivo.

Si pone il problema, l'obiettivo di valorizzare professionalmente, culturalmente, civilmente la popolazione anziana oltre il sessantacinquesimo anno di età. Ciò già avviene in qualche misura nel settore privato, ma occorre farsene carico più in generale e sistematicamente. Si possono in tal modo alleviare le pesanti conseguenze negative dell'invecchiamento della popolazione.

4. Una nota sui dati relativi alla popolazione italiana

Per l'inquadramento generale si può ricordare che la popolazione del nostro Paese nel 2011 secondo il censimento effettuato in quell'anno era di 59.433.744. Nel 2018 la popolazione stimata è in 60.359.546 individui.

Negli ultimi due anni, 2018 e 2019, la popolazione italiana oscilla tra la stazionarietà e la diminuzione. Il numero

di morti è già superiore al numero dei nati. Il divario è in parte coperto dal numero di immigrati regolari. Il divario tra morti e nati tende ad ampliarsi a causa dell'invecchiamento della popolazione e delle difficoltà dell'economia.

A titolo di orientamento, negli anni sessanta dello scorso secolo - ero allora Assistente alla Cattedra di Demografia nella Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Roma - il numero di nati era di circa 900.000 l'anno (con una popolazione inferiore all'attuale), ampiamente superiore al numero dei morti: era all'incirca il doppio.

Il numero dei morti è regolarmente e sistematicamente aumentato.

È ripresa negli anni più recenti in relazione alle difficoltà dell'occupazione una emigrazione significativa di persone in pieno dell'età giovanile, professionalmente e culturalmente qualificata.

Veniamo a dati più precisi.

Nel 2013 la natalità fu di 8,5 per 1000 abitanti; nel 2018 è stata di 7,3 per 1000 abitanti. Nel 2013 i morti furono 10 per 1000 abitanti; nel 2018 i morti sono stati 10,5 per 1000 abitanti.

Anche tenendo conto dei movimenti migratori nel corso del 2018 la popolazione italiana è diminuita di 120.000 individui.

Veniamo ai grandi raggruppamenti per età, rilevati dall'*Annuario statistico nazionale*:

Popolazione tra 0 e 14 anni: maschi 4.157.602; femmine 3.923.574; in totale 8.018.176.

Si ricordi che nei parti normali, trascurando gli aborti, nascono 105 -

106 maschi per 100 donne.

Popolazione tra 15 e 64 anni: maschi 19.354.167; femmine 19.404.267; totale 38.758.434.

Popolazione da 65 anni oltre: maschi 5.418.838 femmine 7.728.525; totale 13.644.363.

Tra l'anno 2017 e l'anno 2018 la popolazione più giovane tra 0 e 14 anni è diminuita del 4,1 per cento, cioè di circa 224.000 individui. La popolazione tra 15 e 64 anni è diminuita dell'1,6 per cento, cioè di 620.000 individui. La popolazione anziana è aumentata del 4,6 per cento, cioè di 600.000 individui. I giovani sono, quindi, diminuiti di circa 220.000 unità.

Gli anziani sono aumentati di circa 600.000 unità

Le cifre parlano da sole.

Si pone, a conclusione di queste fredde analisi numeriche, puramente quantitative, il problema della valorizzazione, ai fini economici e sociali, delle persone anziane. L'aumento della vita media è riflesso anche delle capacità lavorative e socialmente produttive delle persone anziane.

L'allungamento della vita media è in sé un fatto positivo, ma si ribadisce l'importanza della valorizzazione degli anziani, sia per l'ambito economico che per il più ampio contesto sociale.

5. Il capitale umano

All'inizio del secolo scorso Hersch, un demografo svizzero, ha posto in termini scientificamente netti il seguente problema.

In ogni popolazione, accanto al dato della sua numerosità totale e delle varie

fasce di età, si pone la considerazione di quello che si può definire "potenziale di vita". È questa la somma delle aspettative degli anni di vita della popolazione, calcolabile sulle aspettative degli anni di vita di ogni membro della popolazione stessa.

A parità di membri di una popolazione, rispetto alle altre, tale potenziale è tanto maggiore quanto più elevata è la proporzione del numero di giovani rispetto al numero degli anziani.

In una popolazione più giovane si può investire in conoscenza: si pensi al progresso tecnico in materia informatica, ma anche si pensi alla preparazione scientifica più ampia, infine si pensi all'investimento nella cultura civile.

È universalmente accettata l'idea che lo sviluppo dipende in misura prevalente, essenziale, dal cosiddetto "capitale umano", cioè dall'ampiezza di conoscenze, di capacità produttive e anche culturali della popolazione.

La stragrande maggioranza del capitale produttivo di una popolazione, in particolare delle moderne economie più avanzate, è costituita proprio dal capitale umano. È evidente che nelle popolazioni dove prevalgono le età giovanili le possibilità di sviluppo sono molto più alte.

Giovani più istruiti, *lato sensu*, più educati, ma anche più numerosi, possono influire in misura determinante su quel progresso economico e sociale che l'articolo 4 della nostra Costituzione pone come obiettivo fondamentale per la nostra società.

Non va dimenticato il capitale umano che si ritrova nel settore degli anziani, data anche la maggiore durata della vita.

6. La situazione sociale della nostra popolazione

Veniamo alla situazione sociale della nostra popolazione.

I dati sono dedotti dall'*Annuario statistico nazionale* del 2018 (il più recente attualmente disponibile). I dati si riferiscono al 2017.

Su una popolazione residente di 60.220.000 gli inattivi sono più della metà 34.290.000 cioè il 57%. Di questi 20.900.000 (venti milioni e novecentomila) sono persone uomini e donne - di età inferiore ai 15 anni, oppure ultrasessantacinquenni; ma ce ne sono ben 13.386.000 di persone considerate in età lavorativa che non hanno e, in molti casi, non cercano lavoro. Tra questi un numero molto ampio di donne che si dedicano alla vita familiare, onorevolmente attive nel contribuire al benessere e progresso della società. Ma c'è un numero tutt'altro che trascurabile di persone che sono costrette all'inattività, in molti casi ad attività marginali, per mancanza di opportunità.

Le persone occupate sono oltre 23 milioni. Inoltre ci sono quasi 3 milioni di uomini e donne in età lavorativa, cioè tra 15 e 64 anni, che cercano lavoro, ma non lo trovano.

Nel 2017 sono valutati in 2.907.000.

Quest'ultima categoria è costituita da ben 1.370.000 giovani, al di sotto dei 35 anni, che cercano lavoro, ma non lo trovano.

C'è infine un insieme di persone, oltre 6.000.000 di uomini e donne, di età compresa tra i 15 e i 34 anni, che non hanno lavoro e ufficialmente non lo cercano. Tolta una quota, pur consistente, di giovani che ancora studiano

e di donne che si dedicano alla cura familiare, appare un quadro molto negativo della condizione giovanile.

Le persone in età lavorativa che si dichiarano inattive, erano sempre nel 2017 13.386.000, il 35%, più di un terzo della popolazione compresa in questa fascia di età.

Tra quest'ultime oltre 3 milioni dichiarano che hanno rinunciato a cercare lavoro per le difficoltà, la pratica impossibilità di trovarlo.

Tra gli altri 10 milioni cosiddetti inattivi, molti sicuramente diverrebbero attivi in presenza di opportunità di lavoro, possibilità di impegno corrispondenti alle loro esigenze e possibilità.

Anche per impieghi a tempo parziale. In definitiva ci sono almeno 6 milioni di persone che non lavorano, formalmente disoccupate oppure inattive, in cerca di lavoro.

Tenuto conto anche di persone che dichiarano di non cercare lavoro, ma che potrebbero accettarlo in caso di opportunità loro confacenti, si comprende la ripresa di migrazione verso l'estero, specialmente di soggetti provenienti dalle regioni meridionali, in prevalenza lavoratori abili qualitativamente istruiti.

Disoccupati e inattivi, in misura rilevante giovani, che non lavorano, sono cittadini titolari, in teoria, di tutti i diritti civili e politici che la Repubblica garantisce, ma tra questi diritti, di fatto, non viene offerto il diritto al lavoro.

7. La preoccupante eloquenza dei numeri

Riassumendo, al numero di disoccupati valutati in 2.907.000 si deve aggiungere una cifra consistente di inat-

tivi, valutabili in almeno altri 3.000.000 disponibili a lavorare che, scoraggiati, non cercano lavoro. Si tratta quindi di 6.000.000 o più di persone che potrebbero dare un miglior senso alla loro vita ed esprimere le loro capacità, contribuendo al benessere della Nazione. Ma non possono farlo, per mancanza di opportunità, di possibilità, di offerta di lavoro.

Nel 2007 prima dello scoppio della crisi che ha coinvolto anche l'economia italiana, i disoccupati erano circa 1.500.000 e gli inattivi disposti a lavorare erano circa 2.550.000. Nel complesso, negli anni più recenti, è cresciuto di due milioni il numero di disoccupati e di inattivi che vorrebbero lavorare.

Cosa sta avvenendo nella nostra economia, nella nostra Italia?

Solo un rapido *excursus*.

L'argomento sarà da riprendere e sviluppare più ampiamente.

Tra l'anno 2000 e 2019 l'indice della produzione industriale segna una diminuzione di circa il 20%. In Germania lo stesso indice tra il 2000 e il 2019 passa da 100 a oltre 120. Analogo sviluppo, anzi marginalmente superiore, si rileva per gli Stati Uniti. In Europa tra l'anno 2000 e il 2019 l'indice della produzione industriale è aumentata di circa il 10%. Veniamo al numero di persone.

Gli occupati nell'industria nel 2004 erano 6.868.000, di essi 5.340.000 del centro nord e un 1.528.000 Mezzogiorno e Isole.

Nel 2017 gli occupati nell'industria erano discesi a circa 5.986.000 cioè 882.000 di meno.

Tra il 2004 e il 2017 il numero dei disoccupati è aumentato di quasi

900.000 unità; probabilmente è aumentato il numero di persone cosiddette inattive che rinunciano a cercare lavoro per la difficoltà di trovarlo.

La crisi è in termini relativi molto più rilevante nel Mezzogiorno.

Nel 2017 rispetto al 2014 nel Centro Nord gli occupati nell'industria sono diminuiti dell'11%, nel Mezzogiorno e Isole la diminuzione è del 19%.

Si aggiunga che, oltre alla riduzione del numero di occupati, è peggiorata la qualità dell'impiego.

Sono aumentati gli occupati a tempo parziale, a fronte degli occupati a tempo pieno e con contratti di lavoro permanente.

Sono diminuite notevolmente le ore lavorate.

Si tratta di una crisi dell'economia italiana riflessa, a distanza di 12/13 anni, in una riduzione del reddito nazionale, in termini reali, di almeno il 4%, una riduzione cioè della quantità di ricchezza monetariamente a disposizione ogni anno, utile alle famiglie per consumi, e alle imprese per investimenti (e allo Stato per entrate fiscali).

Ciò, pur con un aumento della popolazione complessiva di almeno l'1%, con una diminuzione, quindi, del reddito pro capite di circa il 5%.

Un andamento negativo della nostra economia che non è stato mai sperimentato in passato nel corso del ventesimo secolo.

A titolo di esempio e comparazione nella grande e terribile crisi degli anni 30, dello scorso secolo, il peggioramento fu meno intenso: dopo sette anni di crisi, cioè nel 1936, si era ritornati al livello del 1929. Dopo dieci anni il livello del reddito era sensibilmente più

elevato rispetto all'inizio della crisi. Attualmente, dopo 13 anni, siamo ancora al di sotto del 4 - 5%.

L'andamento della nostra economia negli ultimi venti anni si associa ad una partecipazione al sistema della moneta unica europea affrontato senza la necessaria preparazione. Le difficoltà si sono accentuate in seguito della crisi scoppiata del 2007.

Erano necessari provvedimenti strutturali in materia di legislazione, prassi e regolamentazione del lavoro, di finanza pubblica, in anticipo - o almeno in seguito - rispetto all'adesione alla moneta comune.

Una caduta del reddito pro capite del 5% non sarebbe estremamente grave, se fosse uniformemente ripartita. Ma il peggioramento, purtroppo, è concentrato nelle fasce più deboli della popolazione, in coloro che hanno perso il lavoro.

In molti casi il reddito non è diminuito, si è annullato.

È ciò che avviene in una Nazione che, fino a 25 - 30 anni or sono, era tra le maggiori economie del mondo.

La comprensione analitica di quanto è avvenuto e, quindi, delle indicazioni per uscire dalla crisi, quanto meno per attenuarla, richiedono ulteriore ampio approfondimento.

Le note offerte, pur nella loro essenzialità, fanno, devono far riflettere.

NOTE

¹ Governatore della Banca d'Italia dal 1993 al 2005.

² Costituzione della Repubblica Italiana, art. 1, in *G.U.*, 298, 27 dicembre 1947, p. 1.

³ Costituzione della Repubblica Italiana, art. 4 (comma 1), in *G.U.*, 298, 27 dicembre 1947, p. 1.